



Slow Food® Italia

BIODIVERSITÀ


DA DOVE SIAMO PARTITI

Tutta l'attività che Slow Food ha svolto nel nome della conservazione e valorizzazione della biodiversità rappresenta il perno centrale della sua politica a difesa dei beni comuni. La nostra biodiversità alimentare, quella che è strettamente legata all'agricoltura e al cibo, è un insieme di culture, tradizioni e saperi che appartengono alle comunità, tramandate di generazione in generazione.

A questi saperi, e alla cultura che li sottende, abbiamo sempre fatto riferimento nella costruzione di progetti che hanno trovato realizzazione in tantissimi paesi del mondo, sempre con la stessa forza e la stessa strategia sia pure in contesti territoriali, ambientali, culturali e sociali molto diversi tra loro.

È ormai noto che l'ultimo secolo passerà alla memoria per la distruzione di buona parte della biodiversità agraria che l'uomo era stato capace di selezionare e mettere a valore in migliaia di anni, di coltivazione, e di allevamento. Se trent'anni fa si parlava raramente di biodiversità – e comunque solo fra gli addetti ai lavori – oggi è molto più diffusa la consapevolezza della necessità e dell'urgenza di un impegno collettivo per la salvaguardia delle risorse genetiche alla base dell'alimentazione e dell'agricoltura. Il 22 febbraio del 2019 la FAO ha pubblicato il primo [Rapporto sullo stato della biodiversità mondiale per l'alimentazione e l'agricoltura](#). Lo scenario descritto è molto preoccupante: la perdita di specie, razze e habitat naturali è pesantissima, in moltissimi casi irreversibile. Secondo questo studio il collasso dell'intero sistema di produzione alimentare è inevitabile se non invertiamo lo stato delle cose entro dieci anni. Le Nazioni Unite avevano già individuato nel 2010 l'anno internazionale della biodiversità: la data in cui avrebbe-dovuto interrompersi il ciclo negativo dell'erosione genetica delle specie di interesse agrario (il cosiddetto *countdown*). L'obiettivo è poi stato rilanciato per la decade 2010-2020, ma è nuovamente fallito: l'erosione genetica continua inesorabilmente ad avanzare, soprattutto per via di una pressione inesauribile da parte di un modello agricolo fortemente industrializzato.

La nostra Associazione, che ha mosso i suoi passi più importanti proprio sul tema della biodiversità, ha saputo interpretare questa strategia d'azione in modo unico e originale, facendo dialogare – attraverso il cibo – mondi diversi, che solitamente non collaborano (contadini, pescatori, pastori, cuochi, tecnici, università...). La tutela della biodiversità è diventata, negli anni, il principale elemento distintivo del movimento, attraverso le nostre progettualità più strategiche, che hanno sempre la biodiversità come filo rosso. Negli anni abbiamo catalogato oltre 5000 prodotti con l'**Arca del Gusto**, avviato oltre 500 **Presidi**, raccontato la biodiversità attraverso gli eventi e l'educazione. Abbiamo costruito una rete con oltre 1100 cuochi dell'**Alleanza** e avviato più di 40 **Mercati della Terra** e oltre 4000 **orti** comunitari e scolastici (circa 3000 dei quali in Africa e più di 500 nelle scuole italiane). Abbiamo sostenuto che la



comunicazione tra produttore e consumatore è fondamentale e che, quando non diretta, essa debba avvenire attraverso un'**etichetta narrante** che descriva tutto quel che sta dietro un prodotto: territorio di origine, tecniche di produzione, specie e varietà vegetali, razze animali, metodi di trasformazione.

Il pensiero di Slow Food sul tema della biodiversità in questi anni si è articolato ed evoluto in molteplici direzioni. Il tema della **sostenibilità** ambientale, economica e sociale ha segnato un'impronta estremamente profonda in tutta l'azione associativa poiché ha permeato tutti i progetti in un senso sempre più concreto e misurabile. Più recentemente Slow Food ha iniziato ad occuparsi anche della biodiversità più piccola, talvolta addirittura invisibile ma con un ruolo straordinariamente importante. Si tratta della biodiversità legata agli **impollinatori** (api, bombi, farfalle), il cui ruolo ecosistemico è ormai acclarato e la cui presenza nell'ambiente rappresenta addirittura una garanzia di continuità e sopravvivenza delle specie (oltre che garanzia di alimentazione per l'essere umano). Si tratta anche della biodiversità dei **microrganismi**, che rendono vivo il suolo garantendone una fertilità tale da sostenere le produzioni in modo più equilibrato, ottenute senza l'apporto della chimica di sintesi, ma attraverso modelli di agricoltura e zootecnia legati alle tecniche dell'agroecologia: rotazioni, consociazioni, sovescio, pacciamatura, compostaggio... E si tratta anche della biodiversità della **microflora**, fondamentale nelle fermentazioni e che rischia di essere spazzata via da trattamenti termici (come ad esempio la pastorizzazione e la termizzazione del latte) e dall'uso di lieviti e fermenti industriali. Il valore positivo della biodiversità microbica fino a pochi anni fa era completamente ignorato o trascurato, ma oggi abbiamo iniziato a comprenderne il ruolo cruciale per la conservazione delle risorse naturali e per la nostra salute. Abbiamo quindi avviato una campagna per promuovere **sistemi e prodotti naturali** (i formaggi a latte crudo e senza l'aggiunta di fermenti selezionati industriali, i vini senza lieviti selezionati, i pani lievitati con pasta madre, i salumi senza nitrati e nitriti).

L'attività di pesca è una delle maggiori attività economiche su scala mondiale e secondo la FAO sempre più persone, in futuro, faranno affidamento a questa risorsa per la propria alimentazione. Gli oceani e il Mediterraneo sono sistemi complessi e strettamente connessi con gli ecosistemi terrestri e hanno un ruolo fondamentale nel condizionare il clima a livello globale e locale. Essi giocano occupano il 71% della superficie terrestre producendo la metà dell'ossigeno che tutti noi respiriamo, ogni giorno, assorbendo anidride carbonica e gas serra, svolgendo un importante ruolo di regolatore termico del pianeta, contribuendo in modo sostanziale a più di due terzi dell'acqua piovana terrestre. I comportamenti umani sono responsabili dell'acidificazione delle acque, con conseguente perdita di interi ecosistemi. Se non consideriamo l'oceano, dalla costa sino agli abissi, come un unico sistema ricco di biodiversità, sarà inutile sostenere la piccola pesca locale e rischieremo di mettere in pericolo la nostra stessa esistenza.

Per tali ragioni, Slow Food continua ad impegnarsi per mantenere alta l'attenzione anche sulla conservazione della biodiversità del mare e degli oceani.

DI COSA ABBIAMO BISOGNO

C'è ancora moltissimo da fare e non è possibile abbassare la guardia di fronte a questa sfida, occorre procedere con impegno, consapevolezza ed entusiasmo. Salvare la biodiversità è un dovere civile che assume significati che vanno ben oltre l'azione di recupero e valorizzazione di una varietà, di una razza, di un trasformato. La biodiversità secondo Slow Food, infatti, non è un catalogo di rarità gastronomiche fine a sé stesso, ma rappresenta una strategia efficace al conseguimento della sostenibilità economica, ambientale e sociale nelle piccole comunità, diventando una risposta concreta ad emergenze ed esigenze quotidiane.


Questa biodiversità è propria delle Comunità di eredità culturale, definita all'articolo 3 della Convenzione di Faro come *"un insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici dell'eredità culturale e che desidera, nel quadro di un'azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future"*, dove l'eredità culturale è *"un insieme di risorse ereditate dal passato che le popolazioni identificano, indipendentemente da chi ne detenga la proprietà, come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione"*.

L'Assemblea della rete di Slow Food in Italia del maggio 2019, a Genova, ci ha restituito una riflessione importante. Abbiamo messo in evidenza che la conoscenza del territorio deve stare alla base del nostro lavoro; senza una piena consapevolezza del patrimonio che ci circonda, siamo limitati nell'attività di valorizzazione delle nostre risorse. Rafforzare l'attività di **mappatura** del territorio diventa, dunque, un modello di azione fondamentale, un obiettivo significativo che coinvolge tutta la rete associativa italiana. E abbiamo bisogno del coinvolgimento di tutti – esperti, tecnici, ricercatori che provengono dal mondo delle scienze agrarie, mediche, biologiche, sociali, ma anche custodi di esperienze concrete, come i pastori, gli agricoltori, i pescatori, i trasformatori, i ristoratori – per dare valore concreto al lavoro di migliaia di produttori che rappresentano i custodi della biodiversità, non sempre adeguatamente riconosciuti dalle istituzioni e dalla società civile. La mappatura non deve limitarsi ai prodotti, ma andare oltre, alla ricerca di storie virtuose, di produttori responsabili, di comunità ricche di contenuti a noi vicini con cui stringere alleanze e consolidare rapporti per fare insieme una parte del rispettivo percorso.

Nei molti anni di attività di Slow Food, abbiamo dimostrato che intorno alla biodiversità ruota un **sistema culturale multidimensionale**. Attraverso la conservazione e l'uso della biodiversità si agisce in modo virtuoso nei confronti della **crisi climatica**. L'approccio sistemico verso un modello agroecologico, che si fonda sull'uso della biodiversità e sulla libertà degli agricoltori nella scelta di razze, specie e varietà con forte legame al proprio territorio, è l'unico in grado di garantire un concreto rispetto delle risorse naturali, soprattutto di quelle non rinnovabili, ponendosi in netto contrasto con i sistemi monoculturali, industrializzati, in cui il massiccio uso di fertilizzanti, acqua, pesticidi crea un vero e proprio deserto ambientale e culturale di cui fanno le spese in primis tutti gli agricoltori di piccola scala. Le varietà e le razze locali si sono adattate al loro territorio, diventando più forti e resistenti, richiedendo meno input esterni e determinando, in sintesi, un minore impatto ambientale che deriva anche da una maggiore capacità di adattarsi a situazioni climatiche estreme. Una produzione agricola basata sulle risorse della biodiversità locale alimenta anche un diverso modo di **fare mercato**, valorizzare di più le specificità e dare risalto ai territori che, al contrario, in un'ottica globalizzata perdono completamente di significato.

Attraverso la biodiversità contrastiamo il **dissesto idrogeologico**, mettendo a valore il ruolo decisivo del territorio e del paesaggio agrario quale elemento dinamico, disegnato dagli agricoltori, e non statico. Le varietà vegetali autoctone, ad esempio, sono sopravvissute nelle aree marginali, dove non è stato possibile sviluppare forme intensive di agricoltura, e oggi possono trasformarsi in uno strumento di riscatto e rinascita per questi territori attraverso la creazione di percorsi virtuosi e sostenibili dal punto di vista ambientale, sociale ed economico.

Anche una politica di piantumazione di alberi rappresenterebbe nel nostro Paese un concreto contrasto



alla crisi ambientale, poiché permetterebbe di aumentare progressivamente la capacità complessiva di **stoccaggio dell'anidride carbonica atmosferica**. È fondamentale però individuare le essenze da piantumare, focalizzando l'attenzione sulla nostra biodiversità, avendo cura di rispettare la vocazione ambientale e mai dimenticando che le essenze vegetali piantumate hanno bisogno di ordinari interventi di manutenzione e cura, senza i quali rischiano di alimentare il dissesto e i conseguenti eventi di potenziale drammaticità. E bisogna concentrarsi sulle pianure e sugli ambienti urbani, laddove il patrimonio arboreo è in deficit e la cementificazione ha spesso contribuito a una perdita di suolo rapida e consistente. La biodiversità selvicolturale nel nostro Paese ha un'importanza strategica non solo in relazione alla cattura di anidride carbonica, ma anche per la conservazione del territorio, la difesa del suolo, il mantenimento degli ecosistemi, anche da un punto di vista sociale.

La nostra Associazione ha un ruolo importante anche nella **difesa del paesaggio rurale** disegnato e modellato nei secoli da migliaia di contadini e pastori con tecniche agroecologiche, giunte a noi dai padri fondatori dell'agricoltura, nella conservazione degli ecosistemi, nella costruzione di equilibri integrati e funzionali che conducano al rispetto delle risorse naturali.

Dobbiamo sviluppare senza indugi una piena **consapevolezza** del nostro messaggio sulla biodiversità. Una consapevolezza che deve prima di tutto raggiungere tutti coloro che dentro la nostra Associazione operano con grande spirito costruttivo e che deve poi diffondersi all'esterno. A tale scopo dobbiamo garantire l'impegno per un processo di formazione continua a vantaggio della nostra rete associativa (Condotte, Comunità, associazioni di produttori, ristoratori, ecc.).

Attraverso la biodiversità diamo anche un contributo al **contrasto delle disuguaglianze** per mezzo di un concreto sostegno a filiere eque, basate sul rispetto dei diritti dei lavoratori sul respingimento di qualsiasi logica di sfruttamento della manodopera, ma anche sui diritti di chi consuma e di chi produce. L'incontro tra produttore e consumatore diventa uno strumento di conoscenza e di consapevolezza per dare a tutti la possibilità di scegliere in modo responsabile. Promuoviamo equità e trasparenza attraverso l'etichetta narrante, i Mercati della Terra, l'azione quotidiana dei ristoratori dell'Alleanza.

Assicurare a tutti un **cibo quotidiano** buono, pulito e giusto deve rappresentare il nostro obiettivo principale. Lo ribadisce la [dichiarazione di Chengdu](#) (del congresso internazionale di Slow Food del 2017), che deve guidare le nostre strategie presenti e future. Per raggiungere questo obiettivo occorre un raccordo forte fra la difesa della biodiversità e il tema dell'educazione, della formazione, ed è necessario innanzitutto sensibilizzare le nuove generazioni. Il coinvolgimento di migliaia di scuole permette di raggiungere una fascia importante, che rappresenta la generazione dei produttori e dei consumatori di domani. Dobbiamo ripartire dall'educazione dei giovani per garantire la massima diffusione dei nostri valori, e allo stesso tempo dedicarci alla formazione dei consumatori di oggi e mantenere un rapporto continuo con il mondo della produzione. Nel mondo della biodiversità del nostro territorio non possiamo più permetterci di concentrarci solo sulle risorse a rischio di estinzione perché ad oggi indurrebbe a non prestare sufficiente attenzione ad una moltitudine di piccoli agricoltori che si impegnano quotidianamente nella produzione di cibo per il consumo di prossimità. Non possiamo lasciare soli gli agricoltori responsabili, dobbiamo sostenere i percorsi virtuosi che li riuniscono nei mercati, dobbiamo sostenere le loro esigenze di aggiornamento sul piano tecnico ma anche di raccordo con una ristorazione attenta ai prodotti di prossimità. In tal modo si riuscirà a sviluppare maggiore attenzione ai prodotti di uso più quotidiano ponendo sempre al centro la sostenibilità delle produzioni (con protagonista il produttore) e la qualità dei processi di trasformazione del cibo a basso impatto (applicando, laddove possibile, le misurazioni della *carbon footprint*). Tutto questo dovrà tradursi in progettualità concrete che possano coinvolgere le filiere di consumo quotidiano (pasta, pane, latte, ecc) sfruttando modelli già collaudati (Presidi, Mercati, eccetera) o avviando progettualità specifiche di nuova ideazione anche



in contesti locali.

In sintesi, l'obiettivo deve essere lo sviluppo di **filieri locali e virtuose del cibo**. Un obiettivo che è possibile raggiungere solo lavorando con tutti gli attori locali (produttori, consumatori, istituzioni, scuole...) e con azioni politiche decise. Tutti possono contribuire e dare il proprio contributo all'idea di un cibo buono, pulito e giusto per tutti. Questo significa lavorare sui prodotti, ma anche sulla loro trasformazione, distribuzione, trovare soluzioni collettive, aggregare le persone, ad esempio per usare insieme strumenti di lavoro ed evitare sprechi, gestire in modo sostenibile il territorio. Per provare a cambiare il modello dobbiamo essere capaci di esercitare inclusività nei confronti di nuovi soggetti come ad esempio piccoli e medi trasformatori locali in grado di contribuire in modo sostanziale ad arricchire il valore aggiunto delle produzioni nel pieno rispetto di modelli di sostenibilità. In tale contesto può giocare a favore la possibilità di creare reti diffuse con una partecipazione attiva alla costruzione di percorsi virtuosi per il futuro dell'umanità.

Nel mondo della biodiversità marina è necessario mantenere l'equilibrio della filiera del cibo, fondamentale per mitigare gli effetti della perdita di biodiversità, quindi il consumo di risorse alieutiche deve orientarsi verso ciò che il mare può dare e non verso ciò che la domanda pretende. Non significa quindi solo educare ad un consumo "razionale" della risorsa, ma anche garantire che questa si rinnovi nel tempo. In questo contesto il ruolo delle Aree Marine Protette e della valorizzazione della piccola pesca locale e artigianale diventa indispensabile e imprescindibile.

Oltre a consolidare il nostro impegno per il contrasto all'erosione genetica della cultura agroalimentare italiana attraverso il progetto dei Presìdi, la sfida che raccogliamo dalla dichiarazione di Chengdu deve stimolarci a creare con i produttori un vero spirito di comunità per consentire lo scambio e la collaborazione fra produttori, consumatori, cuochi... La comunità ci aiuterà anche a definire il **prezzo giusto** dei prodotti, una delle questioni cruciali per promuovere i prodotti e salvare la biodiversità nel rispetto dell'ambiente e dei diritti dei lavoratori. Ma la comunità deve rappresentare anche il futuro strumento di comunicazione e di narrazione di cosa siamo e di cosa vogliamo rappresentare nel contesto della società moderna.


Raccogliere l'invito a sostenere la scelta dell'Assemblea Generale ONU che ha ufficialmente dichiarato il 2019-2028 il Decennio dell'agricoltura familiare, potrebbe essere un passaggio importante per la nostra rete associativa. La Decade ha lo scopo di ispirare la comunità internazionale a generare un rinnovato impegno politico a sostegno degli agricoltori familiari e a creare politiche agricole pro-famiglia. La risoluzione riconosce gli agricoltori familiari come leader chiave nel perseguimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDG) delle Nazioni Unite, in particolare nel "garantire la sicurezza alimentare globale, sradicare la povertà, porre fine alla fame, conservare la biodiversità, raggiungere la sostenibilità ambientale e aiutare ad affrontare la migrazione".

L'azione di *advocacy* deve giocare un ruolo importante nel sostegno della nostra strategia per la tutela della biodiversità: la nostra capacità di **orientare le scelte** dei decisori politici diventerà un parametro importante per misurare la nostra incisività. Dobbiamo continuare a sostenere le nostre scelte coraggiose sui tanti temi che l'attualità ci presenta, mantenendo sempre la capacità comunicare con un linguaggio chiaro, semplice, schietto, in grado di raggiungere tutte le persone attente e responsabili.

L'**educazione** alimentare deve diventare strumento di conoscenza e di sensibilizzazione, per promuovere stili di vita equilibrati e responsabili. E deve diventare parte integrante dei programmi scolastici nazionali. Dobbiamo consolidare il ruolo educativo dei nostri progetti: dei Presìdi, dell'Arca del Gusto, dell'Alleanza dei cuochi, degli Orti in Condotta, che possono essere realizzati con prodotti della biodiversità locale e trasmettere alle nuove generazioni la conoscenza sul recupero e la conservazione dei semi. Attraverso i Mercati della Terra dobbiamo diffondere la conoscenza della biodiversità legandola ai temi del consumo responsabile, del contrasto alla crisi climatica, del sostegno delle relazioni sociali nelle aree rurali.

L'attività educativa e formativa non può non partire dal rafforzamento delle conoscenze della nostra





rete associativa, che diventa sempre più ampia e più giovane, e che coinvolge tipologie molto diverse di attivisti. Per far ciò è importante il contributo dei tanti strumenti tecnici, didattici e politici sviluppati in questi anni: le linee guida delle diverse filiere produttive, le guide al consumo, i documenti che illustrano la posizione politica di Slow Food sui vari temi (dai semi all'agroecologia, dalla biodiversità al cambiamento climatico), le schede didattiche per gli insegnanti, eccetera. Ma poi è fondamentale instaurare un rapporto sempre più forte con le scuole, sui temi legati alla sostenibilità e alla relazione tra biodiversità e stili di vita quotidiana.

Non vanno trascurate anche ipotesi di sostegno a **nuovi approcci** che prendono spunto dai temi della biodiversità. L'**agricoltura sociale**, ad esempio, in diverse realtà locali sta incrociando e arricchendo le nostre progettualità e potrebbe diventare uno strumento di azione collettiva, su un ambito più vasto. Ma anche la collaborazione con altre istituzioni che si occupano di risorse genetiche e che, pur operando su contesti più specifici, possono diventare partner molto interessanti su alcune progettualità (SNAI, GIAHS-FAO, MIPAAF, Federparchi, eccetera) e per lo sviluppo di strumenti sui temi del paesaggio, delle produzioni agricole di piccola scala, del benessere animale, dell'agroecologia, del sistema delle aree protette marine e terrestri che possono rappresentare un avamposto importante in cui sperimentare le nostre progettualità.

Tutto questo passa per un concreto rafforzamento delle **progettualità** che abbiamo sostenuto in tutti questi anni e che rappresentano una rete di strumenti di straordinaria potenza. A partire dall'Arca del Gusto, che costituisce sempre di più un elemento di conoscenza dei prodotti e di ciò che rappresentano: storie, comunità, tradizioni, tecniche di trasformazione... Un patrimonio che abbiamo il dovere di mappare e riscoprire, per conservarne la memoria. L'Arca rimane un avamposto della nostra politica sulla biodiversità e deve continuare a rappresentare uno dei nostri elementi di unicità. Questo progetto può anche consentire di sviluppare strumenti di comunicazione innovativi, come è già accaduto in diverse parti del mondo, per valorizzare i prodotti già mappati.

In definitiva, dobbiamo riappropriarci del tema della **sostenibilità** nella sua accezione più autentica. La sostenibilità deve diventare un elemento chiave: raccordo fra buono, pulito e giusto. Attraverso una politica di rafforzamento della sostenibilità bisogna consolidare il contrasto alla perdita di suolo, di biodiversità, ma anche di dignità e di giustizia. E dobbiamo farlo provando a mettere in campo il pieno spirito di **Terra Madre**, una visione che va oltre i confini politici e che mette insieme l'attenzione per i luoghi (basati sulle comunità, sulla memoria collettiva e sulle relazioni) a uno sguardo globale, planetario, basato sull'apertura, sul confronto e sul dialogo. Le **reti tematiche** (come Slow Meat, Slow Cheese, Slow Fish, eccetera) possono rappresentare uno strumento molto efficace per dare voce ai contesti territoriali senza perdere il filo di problematiche molto più ampie.

Allo stesso tempo è necessario confrontarsi con attenzione con l'**innovazione tecnologica**, che può essere uno strumento molto importante per raggiungere gli obiettivi di sostenibilità che ci siamo posti, nel rispetto dei valori della nostra associazione. La ricerca scientifica, se condotta in modo trasparente e con finalità pubbliche, può contribuire in modo decisivo a conservare il patrimonio agroalimentare in modo efficace e socialmente sostenibile. Dobbiamo sempre più dare supporto scientifico alle nostre posizioni e alle nostre progettualità, nel pieno rispetto dei valori di Slow Food, e dobbiamo lavorare per formare e consolidare le competenze di chi quotidianamente opera nei territori. Proprio per questo, è necessario un rapporto sempre più solido con l'Università di Scienze Gastronomiche, con gli studenti dei corsi di laurea e dei Master, e con le competenze che ad ogni titolo contribuiscono ad arricchire il nostro mondo accademico. Allo stesso modo, dobbiamo mantenere uno sguardo aperto alle innovazioni tecnologiche attraverso un dialogo sempre vivo con ricercatori e scienziati per comprenderne le potenzialità e le applicazioni al fine di valutare la possibilità di sostenerne l'applicazione nel rispetto dei valori e dei principi che hanno sostenuto lo sviluppo dell'Associazione.



LO SGUARDO AVANTI


Concentrare l'attenzione sulla biodiversità significa provare a nutrire il pianeta garantendo a tutti un cibo buono, pulito e giusto, con un concreto impegno verso un modello agricolo capace di contrastare gli eventi catastrofici che ci circondano, dalla crisi climatica alle migrazioni dei popoli, tutti eventi che finiscono per erodere il capitale ambientale, sociale e umano che agisce quotidianamente per la tutela degli ecosistemi. Perdere biodiversità significa perdere ecosistema, lasciar avanzare il dissesto idrogeologico, omologare produzioni e consumi, livellare verso il basso il settore dell'agroalimentare.

La grande forza di una strategia politica sul tema della biodiversità per Slow Food sta nella estrema flessibilità nel poter individuare i migliori strumenti nel contesto in cui si opera. Accanto a tutti i progetti nazionali che già sono attivi sui territori potranno nascere e svilupparsi esperienze locali innovative e di impatto che derivano dalle specifiche esigenze dei territori e dalla capacità di trovare risorse utili al loro sviluppo.

Non va trascurata la necessità di dare valore a tutte le azioni attraverso sistemi in grado di esplicitare l'impatto del nostro impegno progettuale e territoriale. Insieme alle azioni già svolte di valutazione dell'impatto nella crescita della sostenibilità attraverso le nostre progettualità, in un contesto generale come quello attuale sarà importante valutare la possibilità di misurare efficacemente anche l'impronta ecologica che l'azione di Slow Food lascia sul pianeta al fine di poter comprendere e comunicare un percorso virtuoso in grado di contribuire alla conservazione delle risorse globali.

La pandemia da COVID-19 ha messo in evidenza il nostro fianco scoperto nei confronti della natura, che in molti hanno creduto di poter dominare togliendo spazi e alterando equilibri millenari. Ancora una volta, la biodiversità è al centro di questi meccanismi che hanno messo in crisi l'umanità intera, quasi a suggellare che attraverso la conservazione degli ecosistemi e delle risorse che stanno alla base degli equilibri tra esseri viventi si può raggiungere quel modello di sostenibilità che va oltre qualsiasi approccio antropocentrico e produttivistico. La crisi pandemica è strettamente connessa con la crisi climatica e insieme rappresentano i pilastri delle crisi economiche e sociali che stanno mettendo a nudo tutta la debolezza dell'essere umano all'interno del pianeta.

La Commissione Europea ha inteso dare una scossa significativa ai cittadini europei attraverso i contenuti del Green Deal lanciato a fine 2019, un documento programmatico ambizioso e al contempo indispensabile per tracciare la strada verso una neutralità climatica da cui non si può prescindere. Allo stesso tempo, gli strumenti per interpretare questo ambizioso programma di transizione ecologica partono proprio dal mondo del cibo, dalla sua produzione fino al consumo, e dalla conservazione della biodiversità, attraverso le strategie [Farm to Fork](#) e [Biodiversità 2030](#) che la Commissione Europea ha pubblicato in piena prima crisi pandemica. La centralità del cibo viene quindi sottolineata, quella centralità che Slow Food ha sempre convintamente sostenuto per poter affrontare in modo coerente i temi della produzione, del consumo, della salute dell'uomo e del pianeta, ma anche temi sociali e culturali. Proprio per questo Slow Food Europa ha prodotto un [documento di analisi](#) delle strategie della Commissione Europea, mettendo a fuoco gli elementi di valore e condivisi così come le esigenze di maggiore ambizione per garantire una reale efficacia verso la riduzione del contributo dell'agricoltura industriale alla crisi climatica. E nello stesso tempo, per sottolineare ancora una volta come non sia più ammissibile lo sviluppo di ragionamenti ed azioni incoerenti tra le ambizioni verso la neutralità climatica entro il 2050 e la costruzione di una Politica Agricola Comune (PAC) che non tenga conto in modo puntuale l'inderogabile processo di transizione verso un'ecologia ampia e radicata nella cultura del mondo della produzione e del consumo.



Tutti questi elementi trovano spazio in un documento ancora più approfondito che Slow Food ha prodotto negli ultimi mesi e che rappresenta il [documento di posizione associativo sul tema della biodiversità](#) su scala globale. Si tratta di una presa di posizione impegnativa che declina i temi che ci appartengono da sempre e che rappresentano la nostra riflessione quotidiana. Attraverso la partecipazione di ricercatori ed esperti di diverse parti del mondo, con competenze diverse, abbiamo curato in modo particolare il sostegno scientifico ai temi che trattiamo e alle proposte che facciamo affinché non ci siano dati riferiti soltanto a riflessioni empiriche e non supportate da studi di approfondimento. E abbiamo fatto lo sforzo di concentrarci su tutti gli aspetti che vedono in qualche modo coinvolta la biodiversità, proprio per dimostrare che si tratta di un argomento su cui l'interesse e l'attenzione non devono mai sopirsi, soprattutto quando il pianeta dà evidenti segnali di cedimento per via di un inaccettabile antropocentrismo incurante delle risorse naturali.

Se la biodiversità rappresenta il “filo rosso” della nostra associazione, non dobbiamo dimenticare che per essere incisivi e sempre più credibili, dobbiamo agire sui nostri territori con più azioni possibili, cercando di dare spazio adeguato ai documenti che produciamo, di declinare al meglio le progettualità che ci caratterizzano, coinvolgendo compagni di strada, istituzioni locali e nazionali, creando con loro comunità, nella piena consapevolezza che il nostro documento congressuale ci richiama ad un **“Appello urgente all'azione collettiva”**.

